

MILANO Settembre Musica TO

MILANO

Mercoledì

14

settembre

Teatro Dal Verme
ore 21

BACCHETTE MAGICHE

Torino Milano
Festival Internazionale
della Musica

un progetto di



CITTA' DI TORINO



Milano

con il patrocinio di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

realizzato da



Fondazione
per la Cultura
torino



I POMERIGGI

CIT
EXT
POA

www.mitosettembremusica.it



BACCHETTE MAGICHE

Vengono da Chicago, suonano solo strumenti a percussione e sono incredibilmente bravi. Per loro il compositore irlandese più gettonato del momento ha scritto un nuovo, elettrizzante pezzo. E il celebre *Sextet* di Steve Reich ne è il padre spirituale.

Donnacha Dennehy

(1970)

Surface Tension (2015)

Prima esecuzione europea

Surface Tension di Donnacha Dennehy è stato scritto per il Third Coast Percussion e commissionato dal DeBartolo Performing Arts Center dell'Università di Notre Dame e dal Metropolitan Museum of Art. Un finanziamento aggiuntivo è stato concesso dalla Elizabeth F. Cheney Foundation.

Steve Reich

(1936)

Sextet

Third Coast Percussion

Sean Connors

Robert Dillon

Peter Martin

David Skidmore percussioni

David Friend

Oliver Hagen pianoforti

In collaborazione con Fazioli Pianoforti

FAZIOLI

I due concerti a MITO SettembreMusica di Third Coast Percussion sono sovvenzionati da Mid Atlantic Arts Foundation attraverso USArtists International in collaborazione con il National Endowment for the Arts e la Andrew. W. Mellon Foundation.



Il concerto è preceduto da una breve introduzione di Gaia Varon.

La direzione artistica del festival invita a non utilizzare in alcun modo gli smartphone durante il concerto, nemmeno se posti in modalità aerea o silenziosa. L'accensione del display può infatti disturbare gli altri ascoltatori. Grazie.

In un tempo in cui fama e celebrità non sempre si connettono indissolubilmente a capacità e talento, Steve Reich rappresenta il felice caso di un artista molto famoso e straordinariamente bravo.

Steve Reich, classe 1936, è considerato, assieme a La Monte Young, Terry Riley e Philip Glass, padre e fondatore del minimalismo, cioè quella corrente della musica contemporanea che, nell'America degli anni Sessanta, in totale disaccordo con la musica d'avanguardia europea di stretta osservanza seriale e retta inflessibilmente dalla trinità Boulez, Stockhausen e Berio, rivendicava, in buona sostanza, una musica più accessibile e ascoltabile. La ricetta per ottenerla era quella di un'estrema riduzione del materiale musicale in cellule elementari come arpeggi, accordi, semplici pattern ritmici, "rimontarle" quindi in fitte trame sonore fino a "sospenderle" nel tempo attraverso il concetto della ripetizione (non a caso questa musica, sebbene a torto, è chiamata anche "ripetitiva"). Indubbiamente l'ipotesi estetica alla base del minimalismo era e rimane assai suggestiva: redigere un'arte colta e "astratta", ma costruita con materiali semplici, di fatto non dissimili da quelli usati ed abusati dai popolari "media", ma anche un'arte ancora "d'avanguardia", nel netto rifiuto delle forme della tradizione.

Con tali premesse è facile immaginare quanti compositori di tutto il globo abbiano sposato con entusiasmo la "causa minimalista", ma sono ben pochi quelli che sono riusciti a farsene interpreti originali: paradossalmente è proprio la semplice efficacia dei suoi presupposti che spesso chiude le porte all'originalità. Legioni di compositori si accontentano di alcune ben riuscite "ricette" e producono una musica del tutto impersonale.

Inventore di gran parte di queste "ricette" è proprio Steve Reich, ma nelle sue abilissime mani nulla è impersonale, scontato o dozzinale; tutto ciò che scrive ha un'impronta assolutamente peculiare e idiomatica, pertanto la sua musica, al di là delle opzioni di carattere tecnico, non ammette imitatori.

Sextet fu commissionato a Reich congiuntamente da "Laura Dean Dancers and Musicians" e dal governo francese ed ebbe una prima esecuzione parziale a Parigi nel dicembre del 1984, poi il brano fu completato e rimaneggiato e nell'ottobre dell'anno successivo fu eseguito nella sua versione definitiva nel prestigioso Next Wave Festival alla Brooklyn Academy of Music.

Compagine strumentale mai udita prima, *Sextet* è formato da due pianisti che si alternano ai sintetizzatori e quattro percussionisti che suonano via via tre marimbe, due vibrafoni, due gran casse e crotali. Il "sound" che ci offre Reich nel suo *Sextet* è luminosamente preciso e concentrato ma al contempo vario e pieno di sfumature.

Reich cerca spesso di mutare radicalmente il carattere degli strumenti

che sceglie: se immaginare il pianoforte come uno strumento a percussione è ormai, dopo tanta letteratura novecentesca, un fatto quasi normale, al contrario, farlo con il vibrafono, trasformandolo da strumento “tintinnante” a strumento “risonante” è cosa abbastanza stupefacente. E assolutamente stupefacente è l’incipit di *Sextet* in cui due percussionisti suonano in modo inaudito i vibrafoni sfregando due archetti di contrabbasso sulle lamelle di metallo dello strumento, producendo suoni fatati e persistenti. I quattro archetti cantano (oppure “danzano”, per i continui ed eleganti spostamenti che i due strumentisti sono costretti a compiere per esercitare questa particolare tecnica) una polifonia angelica sorretti da lunghe e tenute armonie elettroniche dei sintetizzatori; un implacabile accordo percosso dal pianoforte si oppone a questo clima diafano e incantato.

La forma musicale, come in molti altri brani del compositore statunitense, si compone di cinque sezioni A-B-C-B-A, ognuna fortemente caratterizzata sia dal punto di vista timbrico sia dall’uso dei materiali sonori.

Nell’apparente ripetitività delle cinque sezioni del brano è celata una continua e lentissima trasformazione: una “musica come processo graduale” la definisce lo stesso Reich. I materiali musicali, combinandosi, mettono in atto impercettibili processi di metamorfosi che procedono fino all’annullamento dei materiali stessi, dando quindi vita a nuovi percorsi sonori; il “racordo” tra i diversi “processi” è un momento elettrizzante, un vero “colpo di teatro”, dal sapore quasi “drammaturgico”. In questi momenti tutto ciò che ci propone Reich, anche la più semplice e scontata triade, ci suona inaudita: la novità, infatti, (qui e sempre!) è soprattutto una questione di contesto.

Questa pratica compositiva allude al “processo biologico” piuttosto che all’astratto “meccanismo”, insomma più “ricomposizione genetica” che “orologeria”!

Donnacha Dennehy nato a Dublino nel 1970, è un artista dall’anima profondamente “celtica” ma con studi e gusti musicali decisamente internazionali. Sebbene prossimo al pensiero e alla pratica compositiva minimalista, si è sempre tenuto ben lontano da deprimenti derive pop o new age. La lezione minimalista è filtrata attraverso la severa opera dell’olandese Louis Andriessen, suo maestro, compositore capace di notevole astrazione e abilissimo a combinare materiali musicali anche assai complessi. Per completare studi musicali di prim’ordine, Dennehy si rivolge anche a Gérard Grisey, il grande maestro francese dello “spetttralismo”. Stimoli, tecniche e poetiche assai dissimili si amalgamano in una ricerca musicale affascinante e personalissima.

Ma, fra tutti, mi sembra, sia proprio Steve Reich l’ideale interlocutore di Dennehy per un lungo tratto del suo percorso artistico: nel vigoroso

trio per violino, cello e pianoforte *Bulb* del 2006, l'idea reichiana della forma musicale come lenta e inesorabile trasformazione è palese, ma in un ambito armonico e melodico molto più crudo e dissonante; ciò che per Reich è “trasformazione” per Dennehy diventa “deformazione”: “l'ipnosi” minimalista è definitivamente scomparsa e l'inquietudine diventa il tratto distintivo di questa composizione.

Stainless staining del 2007 ha anch'esso una lontana ascendenza reichiana: un pianoforte che dialoga con una base registrata non può non suggerirci tanti lavori del maestro statunitense, ma la scrittura di Dennehy possiede un corrusco vigore sconosciuto alle pagine di Reich. Nello splendido brano per voce e orchestra *We wishes his beloved were dead* (2010) Donnacha Dennehy mostra di possedere straordinarie doti melodiche: sinuosa, avvolgente e vagamente etnica la melodia di questo brano risuona in profondità e ci commuove. L'armonia cristallina e l'orchestrazione impeccabile sono tutt'altro che immemori della lezione dell'altro suo maestro Gérard Grisey.

Surface Tension, il brano che ascolteremo oggi, è stato commissionato dal DeBartolo Performing Arts Center dell'Università di Notre Dame e dal Metropolitan Museum of Art ed è la prima volta che risuona da questa parte dell'Oceano atlantico.

Carlo Galante

Considerato dal «New Yorker» “vibrante” e “superbo”, **Third Coast Percussion** esplora e amplia continuamente le straordinarie possibilità sonore del repertorio percussionistico, con esibizioni entusiasmanti per un pubblico di ogni genere. Costituito nel 2005, ha raggiunto un’ottima reputazione internazionale grazie a concerti e incisioni ricchi di energia e finezza.

Questi musicisti sono conosciuti per le collaborazioni innovative come concerti e progetti in residenza con, tra gli altri, ingegneri dell’Università di Notre Dame, architetti della Scuola di Architettura “Frank Lloyd Wright”, astronomi del Planetario Adler. Il gruppo arricchisce le proprie esecuzioni utilizzando nuovi *media*, tra cui le app gratuite per iPhone e iPad che permettono ai membri del pubblico di creare i propri spettacoli musicali e gettare uno sguardo più profondo sulla loro musica.

Dal 2013 Third Coast Percussion è ensemble in residenza al DeBartolo Performing Arts Center dell’Università di Notre Dame, dove ogni anno propone diversi recital.

Third Coast Percussion inoltre offre ogni anno una serie di concerti nella propria città natale, Chicago. L’ensemble ha suonato con molti artisti di fama e si esibisce esclusivamente con strumenti Pearl, Adams, Zildjian, Remo e Vic Firth.

David Friend sta portando le esibizioni al pianoforte verso nuove direzioni. Come musicista da camera e solista si dedica a progetti che esplorano nuove idee sul pianismo contemporaneo. Il suo modo di suonare è considerato “sorprendentemente convincente” («Washington Post»), di “straordinaria precisione” («Times») ed è considerato “uno dei migliori e più attivi pianisti nel panorama classico-contemporaneo di New York” («New York Times»).

Si è esibito in importanti sale in tutto il mondo, tra cui Carnegie Hall, Lincoln Center, Royal Festival Hall di Londra, Chan Centre di Vancouver, Centro Nazionale per le Arti dello Spettacolo di Pechino e nei festival del Lincoln Center, di Aspen, Gilmore e Modern Music di Pechino. Ha suonato regolarmente con gruppi rinomati tra cui Signal Ensemble, TRANSIT New Music, Aspen Contemporary Ensemble e il Bang on a Can All-Stars.

Direttore e pianista, **Oliver Hagen** è nato a New York nel 1986. Nel 2010 è stato nominato assistente direttore dell’Ensemble intercontemporain di Parigi, dove ha lavorato con Pierre Boulez, Susanna Mälkki e Matthias Pintscher. Si è esibito con gruppi e orchestre americane e francesi; come pianista del Signal Ensemble,

Hagen ha suonato al Teatro Miller della Columbia University, ai festival di Ojai, June in Buffalo, Musica Contemporanea di Tanglewood, Bang on a Can Marathon e Le Poisson Rouge a New York.

Ha lavorato a stretto contatto con compositori come Steve Reich, Helmut Lachenmann, Charles Wuorinen e Oliver Knussen. Con Signal Ensemble ha inciso *Zwei Gefühle* con musiche di Lachenmann e *Shelter* di Michael Gordon, David Lang e Julia Wolfe. Recentemente ha suonato *What thou wilt* per pianoforte solo di John Zorn allo Stone di New York, *Douze Notations* di Boulez e *90+* di Carter al Teatro Miller nella stagione 2013/2014 dell'Ensemble Signal.

Hagen ha un forte legame con la Festival Academy di Lucerna. Nel 2009 è stato uno dei pianisti solisti di *Répons* di Pierre Boulez, sotto la direzione del compositore stesso, al KKL di Lucerna.

È inoltre laureato in clarinetto e composizione e ha un master in direzione d'orchestra, tutti conseguiti alla Eastman School of Music.

www.mitosettembremusica.it



Rivedi gli scatti e le immagini
del Festival



#MITO2016



Gd'I
GALLERIE D'ITALIA

www.gallerieditalia.com

STV DDB®

GALLERIE D'ITALIA.

TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA - Milano, Piazza Scala 6

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO - Napoli, Via Toledo 185

GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI - Vicenza, Contra' Santa Corona 25

SCOPRI I TRE MUSEI DI INTESA SANPAOLO.

Contribuiamo a diffondere la cultura con esposizioni permanenti,
mostre temporanee e iniziative dedicate.

INTESA  SANPAOLO





Partner

INTESA  SANPAOLO

Con il sostegno di



Sponsor



Main media partner



Media partner



CORRIERE DELLA SERA

La libertà delle idee

LA STAMPA



Sponsor tecnici

nexive



€ 1.00